



Esame scritto di maturità

Italiano / Classe 4I

© Matteo Cerutti
Anno scolastico 2011/2012

NOME: _____

COGNOME: _____

Lettura, comprensione e interpretazione del testo,
commento lessicale e grammaticale (2/3) (circa 135 minuti)

Redazione di un tema (1/3) (circa 45 minuti)

Voto della prova scritta (50%)

Voto della prova orale (15 minuti) (50%)

VOTO TOTALE DELL'ESAME DI MATURITÀ _____

Anton Čechov

Uno scherzetto

Legga il racconto dello scrittore russo Anton Pavlovič Čechov (1860-1904) e poi risponda alle domande con frasi complete. Per questa prima parte dell'esame ha a disposizione circa 90 minuti.

È un sereno meriggio¹ d'inverno... Il gelo è rigido, la neve scricchiola e a Nàden'ka², che mi ha preso per il braccio, si coprono di una brina argentea i riccioli sulle tempie e la lanugine³ sul labbro superiore. Siamo sulla cima di una montagnola. Dai nostri piedi fino al piano si stende una superficie levigata, in cui il sole si mira come in uno specchio. Accanto a noi è una piccola slitta foderata di panno vermiglio⁴. «Andiamo giù, Nadezda Petrovna⁵!» imploro io. «Una sola volta! Vi assicuro, arriveremo sani e salvi».

Ma Nàden'ka ha paura. Lo spazio che corre dalle sue piccole calosce⁶ fino ai piedi della montagnola di ghiaccio le sembra spaventoso, un abisso d'insondabile profondità. Quando guarda in giù, si sente morire e le si mozza il respiro, non appena le propongo di sedersi nella slitta: e che cosa accadrà quando si arrischierà di volare in quell'abisso! Morirà, impazzirà.

«Vi supplico!» dico io. «Non dovete aver paura! Non capite che è debolezza, viltà?»

Finalmente Nàden'ka cede, e dal suo volto vedo che cede con la paura di rischiare la vita. L'aiuto, pallida, tremante a sedersi nella slitta; le cingo con il braccio la vita, e con lei mi precipito nell'abisso.

La slitta vola come un proiettile. L'aria tagliata frusta i nostri visi, ulula, fischia nelle orecchie, tira, punge dolorosamente di rabbia, sembra voglia strappare la testa dalle spalle. La violenza del vento non dà forza di respirare. Pare che il diavolo stesso ci abbia afferrati con le sue zampe e urlando ci trascini all'inferno. Gli oggetti intorno si confondono in una unica striscia lunga che corre vertiginosamente... Ecco, ecco, ancora un istante, e sarò, sembra, la nostra rovina!

«Vi amo, Nadja!» dico sottovoce.

La slitta comincia a scivolare sempre più lentamente, e l'urlo del vento e il ronzio dei pattini⁷ non sono più così spaventosi, il respiro non è più mozzato, e finalmente, siamo arrivati in basso. Nàden'ka non è né viva né morta. È pallida, respira appena... L'aiuto ad alzarsi.

«Per nulla al mondo ci tornerei un'altra volta» dice guardandomi con occhi sbarrati, pieni di terrore. «Per nulla al mondo! Per poco non morivo». Poco tempo dopo si è rimessa e già comincia a guardarmi negli occhi con una espressione interrogativa, come volesse accertarsi, se ho detto quelle tre parole veramente, o se le è sembrato soltanto di udirle nel frastuono del turbine. Ed io me ne sto accanto a lei, fumo e osservo attentamente il mio guanto.

Mi prende sottobraccio, e a lungo passeggiamo accanto alla montagnola. L'enigma, evidentemente, non le dà requie⁸. Sono state pronunciate quelle parole, oppure no? Sì o no? Sì o no? È una que-

¹meriggio: mezzogiorno.

²Nàden'ka: diminutivo di Nadja, nome molto diffuso in Russia.

³lanugine: leggera peluria.

⁴vermiglio: rosso intenso.

⁵Petrovna: in Russia si usano il nome proprio, il patronimico - aggiungendo il suffisso al nome del padre (*Petrovna*, figlia di Pietro) - e il cognome della famiglia.

⁶calosce: soprascarpe di gomma impermeabile.

⁷pattini: lamine della slitta per scivolare sui terreni innevati o ghiacciati.

⁸requie: pace.

stione d'amor proprio, d'onore, di vita, di felicità, una questione molto importante, la più importante del mondo. Nàden'ka mi guarda in viso impaziente, triste, con uno sguardo scrutatore, non risponde a tono, aspetta che io mi metta a parlare. O come variano le espressioni su quel volto caro, come variano! Vedo che essa lotta con se stessa, che ha bisogno di dirmi qualcosa, di chiedermi
35 qualcosa, ma non trova le parole, si sente impacciata, atterrita, la gioia la turba...

«Sapete che cosa?» dice senza guardarmi in viso.

«Che cosa?» domando io.

«Facciamolo ancora una volta... scendiamo in slitta.»

Ci arrampichiamo per la scala sulla vetta del pendio. Di nuovo aiuto Nàden'ka pallida, tremante ad
40 accomodarsi nella slitta, di nuovo voliamo nel terribile abisso, di nuovo urla il vento e ronzano i pattini, e di nuovo quando la slitta ha raggiunto la sua massima velocità io dico sottovoce nel frastuono:

«Vi amo, Nàden'ka!».

Quando la slitta si ferma, Nàden'ka abbraccia con uno sguardo la montagna sul dorso della qua-
45 le siamo or ora discesi, poi scruta a lungo il mio viso, ascolta la mia voce indifferente e spassionata⁹, e tutta, tutta, perfino il suo manicotto e il cappuccio, tutta la sua figurina esprime una estrema perplessità. Sul suo viso sta scritto:

«Che succede? Chi ha pronunciato quelle parole? Lui, oppure mi è parso soltanto sentirle?»

Questa incertezza la rende inquieta, la impazientisce. La povera fanciulla non risponde alle do-
50 mande, si fa scura in viso. È sul punto di scoppiare in lacrime. «Dobbiamo forse tornare a casa?» domando io.

«Ma, a me... a me piace questo scendere in slitta» dice arrossendo. «Non potremmo forse scendere un'altra volta?»

Le «piace» questo scendere, e tuttavia, mentre si siede nella slitta, è pallida come le prime volte,
55 respira appena dal terrore, trema.

Facciamo la discesa una terza volta, e mi accorgo, come mi guarda in viso, fissa le mie labbra. Ma io accosto alle labbra un fazzoletto, tossisco e, quando raggiungiamo la metà della discesa, faccio in tempo a sussurrare: «Vi amo, Nadja!».

L'enigma rimane tale! Nàden'ka tace, pensa a qualcosa... La riaccompagno a casa, essa cerca di
60 camminare più adagio, rallenta i passi e aspetta sempre che le dica di nuovo quelle parole. E vedo, quanto soffre la sua anima, come sta facendo uno sforzo su se stessa, per non dire:

«Non può essere che le abbia dette il vento! E non voglio che le abbia dette il vento!».

Il giorno dopo ricevo la mattina un biglietto: «Se oggi andate alla pista delle slitte, passate a prendermi. N.».

E da quel giorno comincio ad andare quotidianamente con Nadja alla pista e, mentre vo-
65 liamo giù sulla slitta, pronuncio ogni volta sottovoce quelle stesse parole:

«Vi amo, Nadja!».

Ben presto Nàden'ka s'avvezza¹⁰ a questa frase, come ci si avvezza al vino o alla morfina¹¹. Non può più vivere senza di essa. È vero che le fa sempre molta paura volar giù dalla cima della montagna, ma ormai il terrore e il pericolo conferiscono un fascino speciale alle parole d'amore, alle paro-

⁹spassionata: senza emozioni.

¹⁰s'avvezza: si abitua.

¹¹morfina: oppiaceo utilizzato in medicina per alleviare il dolore; può provocare assuefazione.

70 le che come prima formano un enigma e fanno languire¹² l'anima. Il sospetto cade sempre sugli stessi due: su me e sul vento... Chi dei due le faccia la dichiarazione d'amore, essa non sa, ma ormai evidentemente per lei è lo stesso; non importa da quale recipiente si beva, basta che ci si inebrii.

Un pomeriggio mi recai da solo alla pista; mescolatomi con la folla, vedo che Nàden'ka si avvicina alla montagna, che mi cerca con gli occhi ...Poi timidamente si arrampica su per la scaletta... È ter-
75 ribile far la discesa da sola, oh com'è terribile. È pallida come la neve, trema, cammina come se andasse al patibolo, ma cammina, cammina senza guardare indietro, decisamente. Ha deciso, si vede, di provare finalmente se sarà possibile udire quelle parole dolci, stupefacenti, quando non ci sono io. Vedo come pallida, la bocca aperta per lo spavento, si siede nella slitta, chiude gli occhi e, detto per sempre addio alla terra, si mette in moto... «ssss»... ronzano i pattini. Ode Nàden'ka quelle paro-
80 le? Non lo so... Vedo soltanto come si alza debole, sfinita, dalla slitta. E dal suo volto si capisce che essa stessa non sa se abbia o no udito qualcosa. Il terrore, mentre scivolava, le ha tolto la facoltà di udire, di distinguere i suoni, di capire...

Ma ecco che viene il mese primaverile di marzo... il sole si fa più carezzevole¹³.

La nostra montagna di ghiaccio diventa più scura, smette di luccicare e finalmente si scioglie.
85 Smettiamo di andare in slitta. Per la povera Nàden'ka non c'è più possibilità di sentire quelle parole, eppoi chi le può ormai pronunciare? Il vento non si ode più e io mi accingo a partire per Pietroburgo¹⁴, per lungo tempo, probabilmente per sempre.

Una volta, due o tre giorni prima della partenza, me ne sto seduto, al crepuscolo¹⁵, nel giardino, che uno steccato alto sormontato da chiodi separa dal cortile, dove vive Nàden'ka... Fa ancora piut-
90 tosto freddo, sotto il concime c'è ancora la neve, gli alberi sono morti, ma c'è già odor di primavera e, mentre si preparano a dormire, le cornacchie gracchiano rumorosamente. Mi avvicino allo steccato e guardo a lungo attraverso una fessura. Vedo Nadja che esce sulla soglia e volge uno sguardo mesto¹⁶, nostalgico al cielo... Il vento primaverile le soffia diritto nel viso pallido, abbattuto... Le ricorda quell'altro vento, che allora ci urlava in viso sulla montagna, quando udiva quelle parole, e il
95 suo volto si fa triste, triste, e lungo la guancia scende lenta una lacrima... E la povera fanciulla protende tutte e due le braccia, come volesse pregare il vento di recarle ancora una volta quelle parole. Ed io, dopo avere atteso che il vento soffi di nuovo, dico sottovoce: «Vi amo, Nadja!».

Dio mio, che succede ora! Lancia un grido, sorride con tutto il viso e protende incontro al vento le braccia, beata, felice, così bella.

100 E io torno a far le valigie...

Questo è accaduto molto tempo fa. Ora Nàden'ka è già maritata; l'hanno data in sposa, o s'è data lei stessa, non importa, al segretario della Camera di tutela nobiliare, e ormai ha già tre bambini. Ma il ricordo di quando andavamo in slitta e il vento le recava le parole «vi amo, Nàden'ka», non si è spento; per lei è il ricordo più felice, più commovente e splendido della sua vita...

105 Mentre io ora che mi sono fatto più vecchio, non riesco più a capire perché dicessi quelle parole, a che scopo scherzassi...

(in: Čechov, *Racconti e teatro*, trad. di G. Faccioli, Sansoni, Firenze, 1966)

© per le note e il questionario: N. Botta, *Galeotto fu il libro*, Loescher Editore, 2010, volume I, unità 7
(http://www.loescher.it/librionline/risorse_galeottofu/esercizi.asp)

¹²languire: sprofondare in una piacevole debolezza.

¹³carezzevole: piacevole, gradevole.

¹⁴Pietroburgo: sul Mar Baltico, grande centro culturale all'epoca degli zar.

¹⁵crepuscolo: tramonto.

¹⁶mesto: triste.

PRIMA PARTE: COMPrensIONE ED INTERPRETAZIONE

38 punti

Risponda alle seguenti domande usando frasi complete. Eviti di riprendere frasi intere dal testo. Se decide di citarne qualche parola, lo indichi con le virgolette (“...”) e con il numero della linea. Riceverà un massimo di 26 punti per il contenuto e di 12 punti per la lingua.

1 . Come viene caratterizzato il personaggio di Nadja? Quali azioni compie? Quali stati d’animo e pensieri le sono attribuiti dal narratore? (4 punti)

.....
.....
.....
.....

2 . Quale Le sembra essere il tema centrale di questo racconto? (2 punti)

.....
.....

3 . In quale arco temporale si svolge la vicenda narrata? Vi sono nel testo indicazioni precise che possono aiutare il lettore a ricostruire il tempo reale degli avvenimenti? (4 punti)

.....
.....
.....
.....

4. Il racconto è costituito da una macro-sequenza, che costituisce il corpo principale, e da una breve sequenza conclusiva. Rintracci queste due parti e le segni nel testo. (2 punti)

5. Le sembra che si venga a creare una situazione di suspense? In quale punto e con quali elementi viene ottenuta? (3 punti)

.....
.....
.....
.....

6. Che tipo di narratore è presente nel racconto? Come viene caratterizzato? (4 punti)

.....
.....
.....
.....

7 . Con quale tecnica vengono riportati i pensieri della ragazza? (3 punti)

.....
.....
.....

8 . Come è descritto lo spazio in questo racconto? (4 punti)

.....
.....
.....
.....
.....



Per la seconda parte dell'esame ha a disposizione circa 45 minuti.

- 1) Indichi il vocabolo appartenente alla stessa famiglia etimologica. Aggiunga l'articolo ai sostantivi. (4 punti)**

sereno (l. 1)	<i>sostantivo</i>
pallido, -a (l. 13)	<i>verbo</i>
vi amo (l. 20)	<i>aggettivo</i> ¹⁷
sapete (l. 36)	<i>aggettivo</i> ¹⁸
scuro, -a (l. 50)	<i>verbo</i>
trema (l. 55)	<i>sostantivo</i>
la terra (l. 79)	<i>verbo</i>
il vento (l. 93)	<i>aggettivo</i>

- 2) Indichi un sinonimo o un antonimo dei seguenti vocaboli nel contesto della frase. Se si tratta di un verbo, mantenga la stessa forma verbale. Aggiunga l'articolo ai sostantivi. (8 punti)**

	sinonimo		antonimo
una montagnola (l. 3)		superiore (l. 2)	
foderato, -a (l. 4)		attentamente (l. 28)	
accertarsi (l. 26)		indifferente (l. 45)	
l'enigma (l. 29)		timidamente (l. 74)	
quotidianamente (l. 64)		distinguere (l. 82)	
luccicare (l. 84)		il crepuscolo (l. 88)	
le valigie (l. 100)		separa (l. 89)	
accaduto (l. 101)		maritato, -a (l. 101)	

- 3) Spieghi i seguenti vocaboli e espressioni nel contesto del racconto usando frasi complete. (4 punti)**

un abisso d'insondabile profondità (l. 8)

basta che ci si inebrii (l. 72)

come se andasse al patibolo (l. 75-76)

lo steccato (l.89)

¹⁷ ≠ amato

¹⁸ ≠ saputo

4) Completi le frasi con i verbi al modo e al tempo corretti. (11 punti)

Nadja: "O vento, per favore (tu, dare a noi) _____ un consiglio e non (fare a me) _____ la morale."

Narratore: Vengo volentieri sulla slitta con te, basta che tu (chiederlo a me) _____.
Il ricordo di Nàden'ka non (spegnersi) _____ sebbene il narratore (essere) _____ ormai più vecchio.

Narratore: "Oggi non posso accompagnarti sulla montagna, per favore, Nadja, (andarci) _____ tu!"

Nadja: "Affermava che lui non (dire) _____ nulla, ma io penso che (mentire) _____".

Era probabile che l'indomani Nadja e il narratore (tornare) _____ sulla pista delle slitte.

Se Čechov non (scrivere) _____ dei racconti così belli, non (tradurre, *passivo*) _____ in tutto il mondo.

5) Completi la biografia di Čechov con i verbi al passato remoto. (7 punti)

Nato a Taganrog nel 1860, (crescere) _____ in una famiglia economicamente disagiata: il nonno era stato servo della gleba. (Frequentare) _____ il liceo nella città natale. Nel 1879 (trasferirsi) _____ a Mosca dove (isciversi) _____ alla facoltà di medicina. Laureatosi nel 1884, (esercitare) _____ solo saltuariamente, in occasione di epidemie e carestie, la professione, dedicandosi invece esclusivamente all'attività letteraria. Nel 1890 (raggiungere) _____ attraverso la Siberia la lontana isola di Sachalin, sede di una colonia penale, e sulle disumane condizioni di vita dei forzati (scrivere) _____ un libro-inchiesta, *L'isola di Sachalin* (1895). Minato dalla tubercolosi, (passare) _____ vari anni nella sua tenuta di Melichovo (presso Mosca), cercando di migliorare la condizione materiale e morale dei contadini. Nel 1895 (conoscere) _____ Tolstoj, cui rimase legato da amicizia per tutta la vita. Nel 1900 (essere) _____ eletto membro onorario dell'Accademia russa delle scienze, ma (dimettersi) _____ due anni dopo per protesta contro l'espulsione di Gor'kij. Nel 1901 (sposare) _____ Olga L. Knipper, attrice del Teatro d'arte di Mosca. In un estremo tentativo di combattere la malattia, (recarsi) _____ a Badenweiler, una località della Foresta Nera.
(Morire) _____ qui, nel 1904, assistito dalla moglie. Aveva 44 anni.

6) Traduca usando il gerundio. (4 punti)

Der Erzähler beobachtet , wie Nadja gerade mit dem Schlitten den Schneehang hinunterfährt.

Selbst wenn sie es wollte, würde Nadja es nicht schaffen, diese unglaubliche Erfahrung zu vergessen.

